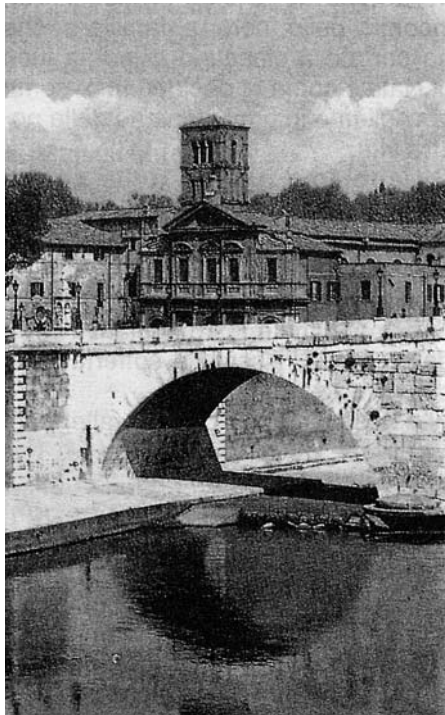


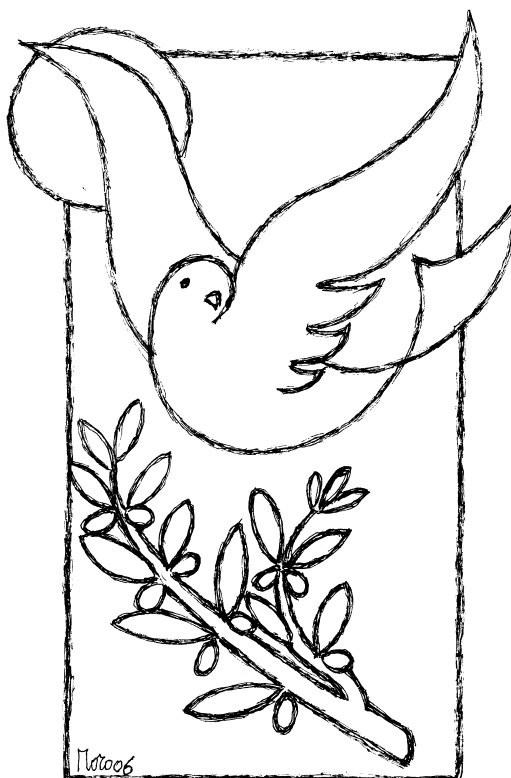
Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

INCONTRO REGIONALE

Il 17 del mese di marzo presso il Centro Nazionale Frate Jacopa in Roma si è riunita la Fraternità Regionale del Lazio per il tradizionale incontro annuale di preparazione alla S. Pasqua. La giornata, coordinata dalla vice ministra regionale Licia Chiostrì, si è aperta, dopo i saluti calorosi di tutti i fratelli presenti, con la recita delle Lodi, cui ha fatto seguito il tema centrale del ritiro, introdotto dal P. Assistente, P. Luigi Moro. Egli ha iniziato un interessante excursus storico sull'evoluzione della Quaresima e della Pasqua, giorno del Signore per eccellenza, dai primi cristiani ai tempi odierni. Il periodo quaresimale era strettamente il periodo di catechesi per coloro i quali dovevano prepararsi al Battesimo, che si celebrava solo la notte di Pasqua; anche la liturgia delle celebrazioni pasquali ha subito una profonda trasformazione, come il giovedì santo, nel quale, e, solo in quel giorno, si toglievano le scomuniche. Oggi è ancora più importante recuperare il senso profondo della Pasqua, perché il modo di vivere del nostro tempo ci allontana sempre più dallo spirito quaresimale. Si richiede un'ottica di conversione e uno spirito di sacrificio, più necessario di ieri. Dopo i numerosi interventi dei fratelli presenti, è stata la volta del consigliere regionale Pietro Castronovo, che ha sintetizzato il Convegno nazionale organizzato dalla CEI sul tema: "Un lavoro a misura di famiglia: quali vie di riconciliazione", a cui ha partecipato in rappresentanza dell'Ofs Minori. Durante il Convegno è stata sottolineata l'importanza fondamentale della collaborazione tra chi si occupa di famiglia e chi di lavoro: sono due aspetti fondamentali e non concorrenti della vita di una persona. E' stata evidenziata l'importanza che una



crescita dove la famiglia viene messa in secondo piano non porta felicità, anzi proprio il contrario. Il lavoro e le aziende dovrebbero essere a misura di persona e di



famiglia e non puntare sull'individualismo. Chiesa, società e famiglia, ognuno nei propri ambiti, devono svolgere il proprio compito affinché si possa avere la conciliazione tra famiglia e lavoro. C'è tanto da fare, ma ognuno di noi deve lavorare affinché si possa raggiungere quanto auspicato durante i lavori.

Sempre sul tema famiglia, è stato consegnato a tutti il manifesto "Più famiglia", sottoscritto anche dall'Ofs, assieme ad alcune documentazioni scaturite dall'Assemblea Nazionale Ofs degli inizi di marzo (cfr. Il Cantico n.4/2007). L'invito caloroso è stato quello di far sentire la propria voce a tutela delle famiglie.

Indi è stata la volta della comunicazione sull'iniziativa "Dipingi le piazze di pace 2007". Anche noi francescani abbiamo aderito alla *Proposta di legge di iniziativa popolare: "Acqua bene comune"*, tenendo anche conto dei principi espressi dal Magistero della Chiesa. Di fronte alla mercificazione dell'acqua, bene comune irrinunciabile e diritto umano inalienabile, ci sentiamo "interpellati alla custodia di questo bene essenziale", perché da tutti possa essere equamente condiviso. L'adesione a questa iniziativa costituisce, per noi, un altro tassello per l'edificazione della pace, che ci siamo impegnati a testimoniare già da diversi anni. A questo riguardo gli stessi Vescovi richiamano la nostra attenzione sull'acqua, quale fonte di vita e bene di tutti, nel messaggio per la 2^a Giornata della Salvaguardia del Creato indetta per l'1 settembre 2007, a cui siamo chiamati a prepararci con cura e creatività apostolica.

La S. Messa e lo scambio degli auguri pasquali con i presenti, hanno concluso l'incontro regionale.

Licia Chiostrì

FAMILY DAY PER DIRE SÌ

In piazza con la serenità e la voglia di prendere la parola sulla famiglia

"Una manifestazione per dare visibilità alla società civile che, per la maggioranza, è a favore della famiglia. Solo questo vuol essere il Family Day: un dato visibile e reale - quello della famiglia con i suoi diritti e i suoi doveri - che non teme strumentalizzazioni". Così EUGENIA ROCCELLA, portavoce con Savino Pezzotta della manifestazione nazionale del prossimo 12 maggio a Roma, cui hanno già aderito oltre 150 associazioni, spiega al Sir il significato dell'iniziativa".

Si continuano a leggere titoli e articoli che privilegiano il "contro" rispetto al "per". C'è anche un problema di comunicazione?

"Direi soprattutto di semplificazione da parte dei media. In Italia ogni cosa viene ricollocata in categorie già note, quelle dello scontro fra laici e cattolici. Una forzatura difficile da superare perché il 'contro' è più spettacolare del 'per'. In realtà quella del 12 maggio non sarà la manifestazione di una maggioranza contro una minoranza, come da più parti è stato detto, ma di una maggioranza che è stata trattata come minoranza. Nessuna divisione tra laici e cattolici: la stessa scelta dei portavoce sta a dimostrarlo. Sarà una grande e unitaria marcia della società civile, nella quale le associazioni promotrici fanno di rappresentare la maggioranza degli italiani che vuole tutelare la famiglia. La famiglia non è una questione cattolica; ai cattolici va tuttavia riconosciuto il grande merito di avere assunto una leadership culturale a sua difesa".

Non ritiene che la testimonianza delle famiglie sia mediaticamente debole, insomma poco "notiziabile"? Come far fronte a questa sfida?

"Dicendo l'unicità della famiglia che, se pure fragile e imperfetta, è il cuore degli affetti e della formazione di ogni comunità umana. Ho molto apprezzato che nella Nota della Cei, interamente condivisibile, i vescovi abbiano sottolineato che la prima esperienza di ogni persona, quella che unifica l'umanità, è l'essere figli. È proprio questo il punto: intorno alla nascita si condensa il piccolo nucleo di relazioni spontanee che attraverso le reti di parentela crea la comunità. L'esperienza familiare del nostro Paese porta con sé un patrimonio di sentimenti, spiritualità, simboli, storia, cultura che non può essere gettato via con leggerezza. Un luogo unico di fondazione dei rapporti che non può essere scombinato senza gravi ricadute negative sul piano

spirituale, sociale e umano. Abbiamo, al riguardo, un tesoro di esperienze che è la base del senso comune condiviso cui fare riferimento come antidoto agli stereotipi imposti dalla cultura dominante".

Vi è una profonda crisi culturale dietro ciò che sta accadendo alla famiglia fondata sul matrimonio...

"Una crisi il cui sintomo più significativo è la denatalità. Tempo fa Padoa Schioppa, non ancora ministro del governo Prodi, affermava che l'attuale recessione economica non è solo il frutto di contingenze di tipo tecnico, economico o politico internazionale, ma anche il portato di fattori culturali, il primo dei quali è la denatalità. Un Paese che non ha figli non guarda al futuro, non investe, non ha una concezione dinamica del risparmio. Ma in che modo la politica aiuta la famiglia? Con un provvedimento che va nella direzione di minarne l'unicità e la forza? In Italia le unioni di fatto non superano il 4% del totale delle convivenze; all'interno di esse, forse non più della metà aspirerebbe ad un riconoscimento giuridico. Mettere in concorrenza una forma di famiglia poco impegnativa con una molto doveristica, come quella della famiglia fondata sul matrimonio, significa avere smarrito la percezione della ricchezza umana, sociale e culturale che la famiglia rappresenta".

Famiglia e nuove generazioni: un rapporto difficile tra oggettive difficoltà economiche e timore dell'impegno "per sempre"...

"Secondo i dati, il desiderio di maternità delle giovani del nostro Paese è inalterato da decenni, ma le donne si trovano di fronte a condizioni che impongono scelte e rinunce, e qui ritorna il discorso della necessità di sostegni alla maternità, di flessibilità dei tempi del lavoro etc. Il problema vero, però, riguarda a mio avviso la figura maschile e l'indebolimento del ruolo paterno. La paura del per sempre è legata all'idea della libertà senza responsabilità che prevale nella nostra cultura, mentre il poter garantire la persona amata, e di conseguenza l'assunzione di responsabilità paterne, costituisce per un uomo un elemento identitario molto forte e un motivo di gioia e realizzazione. Sono convinta che occorra rivalutare il ruolo paterno, e quindi i modelli antropologici e sociali che lo sottendono, perché il suo peso culturale nella società è tutt'altro che secondario".

A cura di Giovanna Pasqualin Traversa

Family Day
12 Maggio
Roma, Piazza S. Giovanni
Ore 15.00

La famiglia costruisce il futuro di tutti.

- Un grande Sì alla famiglia fondata sul matrimonio e aperta all'accoglienza dei figli.
- NO al riconoscimento pubblico delle unioni di fatto.
- Sì a politiche audaci e durature di promozione della famiglia.
- Sì ai bisogni delle persone conviventi.

Info: Tel. 06.6896930
www.forumfamiglia.org • e-mail: piu@forumfamiglia.org

PiU
FAMIGLIA
Ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese

ANALFABETISMO ETICO

Strani tempi questi. Qualche mese fa un uomo sui sessant'anni, incontrato per caso durante una delle tante file che si fanno abitualmente nelle nostre città, ha detto ad un amico e a me: "la vostra generazione è permeata da un diffuso analfabetismo etico". Lì per lì siamo rimasti interdetti perché noi, ventenni, non sapevamo come rispondere nella maniera appropriata; poi riflettendo ci siamo accorti che in realtà quella frase è un dipinto vivido di quella che è la nostra generazione. Verissimo, i nostri coetanei spesso non hanno il senso di quello che è la vita sociale, cioè non sanno rapportarsi correttamente verso un gruppo sociale, spesso ignorano o disertano le sue regole e comunque nella maggior parte dei casi soffrono nell'esservi compresi; questo non è il solito conflitto generazionale, in cui i giovani non riconoscono più i gruppi e le istituzioni dei più vecchi e vorrebbero sostituirle con delle loro proposte ed innovazioni; l'attuale gioventù sembra radicata in un feroce individualismo.

Per dirla senza abusare della terminologia sociologica, i ragazzi della mia età, poco più grandi o poco più piccoli, sono sempre più concentrati su loro stessi, sui loro bisogni e sull'utilità personale, per questo non sanno vivere in gruppo o perlomeno non nel modo corretto, nel senso che i vari membri di una qualsiasi associazione non lavorano per uno scopo comune o per il bene del gruppo, ma semplicemente per raggiungere nella maniera più comoda il loro tornaconto personale.

Ovviamente questo atteggiamento non è l'unico osservabile, sono moltissimi i ragazzi che basano la loro vita su valori molto solidi, ma la cosa preoccupante è che il fenomeno sopra descritto sembra in espansione, e, a mio avviso, è quello veicolato e sponsorizzato dai mezzi di comunicazione di massa. In sostanza il messaggio che viene continuamente proposto sembra essere: la felicità per-

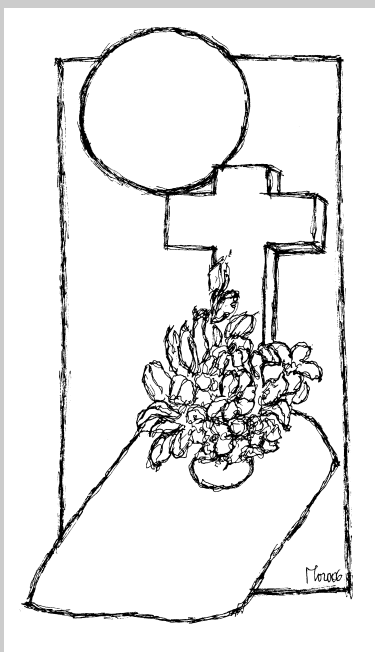
sonale è il sommo bene che deve essere ricercato, esso si raggiunge tramite l'acquisizione di beni materiali e una condizione individuale di libertà giuridicamente tutelata che deve solo garantire al soggetto di fare ciò che vuole nel momento che vuole. Questo significa analfabetismo etico, non avere coscienza del fatto che ci sono dei valori, dei beni supremi che sono di carattere spirituale per i quali vale la pena fare dei sacrifici, rinunciando a parte del proprio benessere personale, insomma si è ignoranti di quei principi che spingono gli uomini a sostenersi a vicenda e ad aiutarsi in maniera disinteressata.

Nei giorni seguenti ho riflettuto molto su questo argomento, fino a quando ieri, studiavo all'aperto in una splendida giornata primaverile, appena coperto dall'ombra della Mole Antonelliana, sono stato testimone di un discorso per me sconcertante: di fronte a me due signore si incontrano dopo qualche tempo che non si vedono, le due si mettono a parlare a voce alta come sempre succede tra due amici che chiacchierano in un luogo pubblico, il discorso verte su

vicende personali che le due amiche hanno vissuto negli ultimi tempi, lì per lì non sono interessato dato che il mio libro di diritto è sicuramente un argomento più pressante, ma ad un certo punto comincio a sentire frasi che mi lasciano di stucco: una delle due comincia a dire che a sessant'anni non si può più permettere di avere tre fidanzati, che adesso ne deve mollare uno, che con il suo ex-marito ha ormai un rapporto fraterno anche se si continuano a frequentare, che il suo fidanzato preferito è (manco a dirlo) un uomo sposato che però può vedere raramente perché lui deve stare con la moglie (che strano è?) e lei dato che insegna a scuola è impegnata nei momenti in cui lui è libero (e qui ho pensato: se questi sono i docenti capisco perché sta succedendo tutto questo nelle scuole) e una miriade di altri particolari di questo tipo che vi risparmio. La cosa che più di tutte mi ha lasciato interdetto è stata la naturalezza con cui la sessantenne parlava di queste cose, sembrava che stesse dando una ricetta di un dolce alla sua amica, come se stesse descrivendo la cosa più normale di questo mondo.

Ora, aldilà di quello che fa la signora, che sarà anche un suo

IN RICORDO DEI NOSTRI FRATELLI...



La fraternità di Latina ricorda con affetto la cara sorella Palmira Guiducci, tornata alla casa del Padre il 21 aprile di quest'anno.

Con profondo dolore esprimiamo il nostro cordoglio alle consorelle Irma Simeone, consigliere regionale del Lazio, ed Elia Teresa, consigliere della fraternità di Latina, per la perdita dei rispettivi mariti Antonio Maio e Fedele Prova che continueremo sempre a ricordare nelle nostre preghiere.

In particolare vogliamo ricordare con commozione Antonio, che con la sua presenza assidua e il prezioso sostegno alle attività dell'OFS offerto con spontanea generosità, con francescana umiltà e amabile cortesia, è stato un valido esempio di carità cristiana per tutti noi.

Il Ministro, Felice De Lucia

problema di coscienza personale, quello a cui bisogna porre attenzione è l'atteggiamento, l'abito mentale che traspare da questi discorsi: sembra esserci un rifiuto dell'età che si ha, una ricerca della felicità che si esprime nel possedere qualcosa piuttosto che nel dare. Da questo sono giunto alla conclusione che se la mia generazione è eticamente analfabeta, lo è anche perché, ha sotto gli occhi adulti che sono in continua fuga dalla vecchiaia, che percepiscono ogni sacrificio come ingiusto e insopportabile, quando esso non venga ripagato adeguatamente tramite una ricompensa immediata e materiale, adulti che considerano il periodo della loro giovinezza come l'unico periodo di onnipotenza, che loro non hanno potuto adeguatamente sfruttare per vari motivi e che quindi oggi cercano di recuperare. A questo punto mi è sorta la domanda, ma questi signori anzianotti che hanno sicuramente avuto una solida educazione cattolica almeno fino ai 14-15 anni, del cristianesimo cosa hanno capito?

La risposta che affiora nella nostra mente penso sia la stessa per tutti, allora a questo punto ci si dovrebbe chiedere se la tradizione e l'educazione derivante dalla famiglia, che comunque ha sempre trasmesso determinati valori e comportamenti, è svanita del tutto. Forse no, ma sicuramente ha perso molta della sua incisività, dato che in molte famiglie si è rinunciato a educare e soprattutto a dare l'esempio in determinate situazioni e su determinati comportamenti. Così arriviamo al *punctum dolens*, cioè al *Dies Familiae*, come l'ha definito qualche giornalista e scrittore, oppure il Family Day come è noto ai più (inutile dire che preferisco il latino, perché mi piacciono gli elementi tradizionali e lo trovo anche calzante, visto che nei prossimi giorni il Papa Benedetto XVI riabiliterà il Messale di San Pio V, quello della messa in latino per intenderci). Quella manifestazione sostenuta dalla C.E.I. che si terrà il 12 maggio a Roma, potrà essere un momento in cui verranno riaffer-

mati dei valori che ora sembrano non appartenere più a nessuno, noi sappiamo che non è così, ma dovremo dimostrarlo andando in piazza e portandovi le sigle delle nostre associazioni che da sempre, giorno dopo giorno, si impegnano a testimoniare e diffondere il messaggio cristiano. A molti potrebbe sembrare stupido manifestare per una cosa così scontata e naturale come la famiglia, ma in questi strani tempi proprio le cose più naturali sono in pericolo, basti pensare all'aria e all'acqua minacciate dall'inquinamento; in maniera simile oggi è minacciata

la famiglia e i suoi valori fondamentali, minacciata da un'ignoranza dilagante che tende a far chiudere gli uomini in se stessi e ad essere sordi e ciechi ai gesti e alle parole dei loro simili. Per questo ritengo che il 12 maggio anche noi dovremo essere al Family Day per cercare di invertire questa tendenza, per tentare di bloccare questo *analfabetismo etico*, educando chi ci è intorno tramite l'esempio di una vita rivolta agli altri e che stenda sempre una mano aperta verso il prossimo.

Francesco Mercuri



L'ARMONIA DEI VALORI

Il decimo volumetto della Collana dei "Quaderni di Pace e Bene", dal titolo: "L'armonia dei valori", è curato da Grazziella Baldo ed ha come autore p. Bigi, creatore di questa Collana da lui voluta e realizzata per i terziari dell'Emilia Romagna della cui formazione spirituale si prese cura con dedizione e competenza, dimostrando di credere nella missione affidata da Dio al terz'Ordine francescano per costruire la pace e una convivenza armoniosa degli uomini tra loro.

Esiste una linea di continuità che lega fra loro i Quaderni e che è data dall'intento di attualizzare il pensiero di S. Francesco, assumendolo nel linguaggio contemporaneo così da renderlo comunicativo nel nostro tempo attraverso com'è da profonde problematiche di ricerca di senso e da conflittualità tra i popoli della globalizzazione planetaria.

Quest'ultima recente pubblicazione offre un'ampia e approfondita indagine sui valori dell'uomo e indica quali sono i criteri di scelta che devono essere posti alla base di una vita vissuta come crescita graduale e progressiva per il cambiamento di noi stessi in modo da rinnovare le relazioni interpersonali all'interno della nostra società, affinché questa diventi sempre più permeata da Cristo.

Saper cogliere i valori è una questione di sensibilità. Scopo di questo libro è affinare questa sensibilità con l'insegnamento di p. Bigi che, pur non essendo più tra noi, continua attraverso i suoi scritti a orientarci verso una vita resa più umana da un'assunzione armonica dei valori, tale cioè che nessuno di essi sia enfatizzato eclissando gli altri.

Nel mondo attuale in cui tutto viene appiattito e livellato, non si valorizza più nulla. Pertanto riscoprire i valori nella vita dell'uomo significa porsi di fronte a una concreta valorizzazione della persona, poiché il valore non è un'idea astratta, ma investe l'esistenza interpellando l'affettività prima ancora che l'intelligenza.

Oggi si parla molto di valori, ma proprio per questo si rischia di cadere in un fraintendimento del significato di questa parola.

Noi terziari francescani ci sentiamo chiamati alla responsabilità di discernere ciò che ha valore, in modo da far risplendere sempre più Cristo nella nostra vita.